mensile
d'informazione
sui problemi
migratori

nuova serie

selezione c.s.e.r.

EMIGRAZIONE ITALIANA

IN SVIZZERA

Panorama storico
Dati statistici
L'Assistenza
Problemi aperti

pubblicazione del
Centro Studi
Emigrazione - Roma
Via della Scrofa, 70
00186 Roma (Italia)
conto corr. postale 1/51255
tel. 65.38.37 - 65.68.048

Supplemento di
"Studi Emigrazione"

Anno 1, n. 2-3 luglio-agosto 1969

EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA

S O M M A R I O

pagina

Introduzione..... 2

I - Panorama storico dell'emigrazione italiana in Svizzera..... 3

II - Dati statistici dell'emigrazione italiana in Svizzera..... 7

III - Statuto giuridico e sociale del lavoratore italiano in Svizzera..... 12

IV - L'assistenza degli Italiani in Svizzera..... 15

1) sociale..... 15
2) scolastico-professionale..... 16
3) ricreativo-culturale..... 20
4) religiosa..... 22

V - Problemi aperti..... 26

A - Possibilità di inserimento dei lavoratori italiani nella società elvetica..... 27

1) Un'abitazione meno proibitiva 30
2) Una vita più umana..... 31
3) Uno Statuto da abolire..... 33
4) Alla ricerca di un segno... 34

B - Possibilità di un rientro normale in Italia..... 35

1) Un radicamento che deve essere scelto..... 35
2) Un avvenire senza incertezze 37
3) Un'esperienza da non sciupare 38

VI - Conclusione e Bibliografia..... 39

INTRODUZIONE

La Svizzera è uno dei paesi che maggiormente sanno calamitare l'attenzione degli studiosi per il suo ordinamento politico, basato sul federalismo e la neutralità, la sua economia in continua espansione, il suo spirito liberale.

Un paese che provoca l'ammirazione del turista, sorpreso per la dolcezza del paesaggio, l'ordine e la calma delle sue città. Un paese che, secondo l'europeista ginevrino Denis de Rougemont, potrebbe essere segno ed anticipazione della futura Europa. Un paese dove tutto sembra ordinato con la ritmica precisione dei suoi orologi, un paese, sembra, fortunato e felice.

Eppure anche la Svizzera ha i suoi problemi.

E il problema numero uno, quello che rende il sonno pesante ai suoi uomini politici ed ai suoi economisti, non è quello dell'indipendenza del Giura francese o dell'adesione della Svizzera alle Nazioni Unite, ma quello degli stranieri. Una nazione che deve il suo benessere alla manodopera straniera, di cui la sua economia non può più fare a meno e che d'altra parte s'accorge che il costo politico, sociale ed economico della sua presenza è enorme, non può che sentirsene allarmata. Il sociologo romando Hermann-Michel Hagmann ha felicemente formulato il significato della manodopera straniera per il suo paese con la espressione "fortuna e tormento" della Svizzera.

Gli Italiani con le loro oltre 600.000 unità rappresentano di gran lunga il contingente più nutrito degli stranieri in Svizzera, che sono circa un milione.

Occupandoci di loro, quindi, potremo cogliere anche tutto il problema degli stranieri in Svizzera.

In questo studio cercheremo di presentare il quadro generale dell'emigrazione italiana in Svizzera:

I - Panorama storico dell'emigrazione italiana in Svizzera.

II - Dati statistici dell'emigrazione italiana in Svizzera.

III - Statuto giuridico e sociale del lavoratore italiano in Svizzera.

IV - L'assistenza sociale, scolastica, culturale e religiosa degli italiani in Svizzera.

V - I problemi aperti degli italiani in Svizzera.

VI - Bibliografia e conclusione.

I - PANORAMA STORICO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA

L'emigrazione italiana in Svizzera data da lungo tempo ed ha diverse dimensioni secondo le motivazioni che l'hanno originata: culturale, religiosa, politica ed economica.

Culturale.

L'Umanesimo ed il Rinascimento italiano costituirono un punto di riferimento per la Confederazione Elvetica. Studiosi italiani introdussero in Svizzera l'amore per la cultura classica ed usi e costumi giuridici italiani. Il più noto di essi fu Poggio Bracciolini che all'inizio del secolo 15° scoprì a S.Gallo importantissimi codici.

La cultura elvetica, tuttavia, fu riconoscente verso la scuola italiana: i ticinesi Borromini, Maderno, Fontana ed il ginevrino Vieusseux occupano un posto di primo piano nell'élite e nella cultura italiana.

Religiosa.

Al tempo della Riforma protestante molti "eretici" italiani cercarono rifugio in Svizzera, soprattutto a Ginevra, patria di Calvino. Nel 1542 il senese Bernardino Occhino diede vita alla prima comunità della Chiesa evangelica italiana, in seguito dispersa e poi nuovamente ricostituita per opera del marchese Galeazzo Caracciolo.

Gli italiani che chiesero asilo a Ginevra provenivano da quasi tutte le regioni della Penisola, in modo particolare da Lucca e da Cremona: una piccola "Italia" anticipata.

Il loro valore nella difesa della città ed il loro contributo nella promozione della vita sociale, economica e religiosa ginevrina è da tutti unanimemente riconosciuto.

Oltre a Ginevra, Basilea e Zurigo furono i principali asili per gli eretici italiani.

Politica.

Durante gli anni del nostro Risorgimento la Svizzera, "sacro unico asilo della virtù e della pacifica libertà" (Foscolo) fu un forte ri-

chiamo per chi di questa libertà era assetato e non la trovava in patria: Filippo Buonarroti, ideale iniziatore della diaspora politica italiana; Ugo Foscolo, rifugiatosi nei Grigioni; Pellegrino Rossi, che pose le prime basi giuridiche della futura Costituzione Elvetica; Carlo Cattaneo, spirito apertamente europeo e che formò due generazioni di cittadini della Svizzera italiana; Giuseppe Mazzini, promotore della Jeune Suisse e della Jeune Europe; Francesco De Sanctis, che insegnò per alcuni anni al Politecnico di Zurigo.

Durante il Fascismo numerosi furono i rifugiati politici. Alla fine della seconda guerra mondiale erano alcune migliaia. Tra di essi: Ignazio Silone, Luigi Einaudi, Francesco Carnelutti, Amintore Fanfani.

Economica.

Se l'emigrazione italiana in Svizzera di natura culturale, religiosa o politica ebbe un carattere individuale, di élite, quella economica fu invece un'emigrazione di massa. Tre possono essere, grosso modo, le tappe di questo straordinario movimento, cui bisognerà dare ampio spazio:

A - Dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale (1861-1914)

Cause storiche (rivoluzione industriale), socio-economiche (mobilità professionale, emigrazione di Svizzeri all'estero, scarsa natalità) e congiunturali (enorme espansione economica con strutture inadeguate) fecero della Svizzera, a partire dal 1850, un richiamo incessante per la manodopera straniera.

Dopo l'unità d'Italia un contingente di lavoratori italiani si trasferì nelle regioni elevetiche confinanti, specie nel Ticino. In seguito, durante il periodo della grande prosperità economica svizzera (1890-1914), gli italiani si trasferirono su tutto il territorio elevetico. La progressione del contingente italiano è rapidissima: dal 1888 al 1910 il loro effettivo aumenta di 160.000 unità e la loro proporzione rispetto agli altri stranieri raddoppia (dal 18% nel 1888 al 37% nel 1910). Se si aggiungono gli stagionali l'effettivo numerico degli Italiani supera quello tedesco, contingente assai numeroso nella Svizzera tedesca.

Gli Italiani che emigravano in Svizzera provenivano da alcune regioni dell'Italia settentrionale, soprattutto quelle limitrofe, Lombardia e Piemonte. Erano occupati, in buona parte, nel settore edile (nel 1910, il 51% dei muratori erano italiani) e nella costruzione delle ferrovie.

L'emigrazione di allora godeva di ampie libertà sia d'ingresso (non occorreva il passaporto) che di soggiorno e di associazione.

Allo scoppio della prima guerra mondiale gli stranieri in Svizzera erano circa 600.00, di cui un buon terzo d'Italiani.

B - Tra le due guerre (1914 - 1945)

L'avvento della prima guerra mondiale portò un elemento nuovo nell'emigrazione in Svizzera ed in tutta Europa: la fine della libera immigrazione, dovuta alla chiusura delle frontiere. D'ora in poi in Svizzera l'immigrazione sarà regolata da disposizione Federali, da esigenze di mercato e, secondariamente, da motivi di sicurezza interna.

L'effettivo della popolazione straniera dal 1914 al 1920 diminuirà di oltre 200.000 unità, di cui un buon quarto per naturalizzazione (il 1° conflitto mondiale ebbe logicamente un ruolo determinante sia per il rimpatrio e sia per trattenere definitivamente in Svizzera gli stranieri). Negli anni della crisi economica svizzera (1930-1941) gli stranieri subiranno nuovamente un forte calo. Nel 1941 gli stranieri sono poco più di 224.000, cioè il 5,2% della popolazione autoctona e si tratta, per lo più di immigrazione vecchia.

Anche l'emigrazione italiana subì la stessa evoluzione, tanto che alla fine della seconda guerra mondiale era di proporzioni modeste, composta soprattutto di rifuguati politici.

C - Dal dopoguerra ad oggi (1945 - 1969)

La Svizzera, risparmiata dal secondo conflitto mondiale e quindi con le sue industrie in piena efficienza, a partire dal 1945 è sottoposta a domande massiccie di prodotti industriali da parte dei paesi toccati profondamente dalla guerra ed impegnati nell'opera di ricostruzione nazionale. Alla forte esportazione fa seguito, per la Svizzera, una notevole domanda interna che richiede enormi investimenti. Tali richieste non potevano essere soddisfatte dalla manodopera locale e da quella straniera (7% di stranieri nel 1950; 9% nel 1955), tanto più che gli svizzeri abbandonano sempre di più certe attività per orientarsi verso il settore terziario (banche, assicurazioni, commercio, attività educative, servizi vari ecc.) e la forte diminuzione di nascite richiedeva un ricambio degli adulti nelle attività lavorative in misura notevole. La Svizzera si è trovata di fronte ad una scelta obbligata: fare nuovamente appello alla manodopera straniera che s'inserì, senza provocare gravi squilibri, nel tessuto economico della Confederazione elvetica fino al 1957-58. Poi una specie di corsa pazza, incontrollata. Se fino a qualche anno prima l'immigrazione straniera era vantaggiosa per la Svizzera in quanto permetteva, tra l'altro, alla sua industria di servire immediatamente la clientela, senza essere costretta a rallentare la sua produzione per la razionalizzazione dei suoi mezzi di produzione, verso gli anni sessanta l'immigrazione viene a costare cara alla Svizzera, sia dal punto di vista economico che da quello sociale e politico:

economico: la manodopera straniera crea nuovi posti di lavoro, che, per sopravvivere hanno bisogno di nuova manodopera straniera. Una reazione a catena. Inoltre il ricorso alla manodopera

straniera fa di questa soluzione di facilità una realtà permanente per l'economia svizzera, la cui struttura assume sempre di più un carattere "estensivo" e quindi meno concorrenziale.

sociale: la sempre crescente "meridionalizzazione" della manodopera straniera, la sua sistemazione nei gradini inferiori della gerarchia socio-professionale e la sua enorme fluttuabilità provocano logicamente tensioni sociali, pressochè inesistenti nel 1910, quando l'emigrazione era prevalentemente tedesca, domiciliata nella Svizzera tedesca.

politica: se il pericolo della germanizzazione della Svizzera, che esisteva prima della 1a guerra mondiale a causa del forte contingente tedesco, è ora praticamente scomparso, sul piano esterno la Svizzera è, in qualche modo, dipendente dagli altri Paesi, in quanto la sua economia è per ragioni congiunturali (ritardo nelle infrastrutture) e strutturali (investimenti già effettuati) condizionata dalla manodopera straniera.

Di questo contesto socio-economico i lavoratori italiani sono ormai parte decisiva. Dal 1956 ad oggi, infatti, i lavoratori italiani rappresentano una percentuale costante di oltre 60% dell'effettivo totale dei lavoratori stranieri.

Furono ancora del Nord i primi contingenti italiani che entrarono in Svizzera dopo la seconda guerra mondiale. Ma man mano che il Nord Italia veniva raggiunto dal miracolo economico, si verificava nell'emigrazione italiana in Svizzera una vera inversione: mentre nel 1947 dei lavoratori italiani entrati in Svizzera 96,3% erano dell'Italia settentrionale e solo lo 0,7% dell'Italia meridionale, nel 1964 la meridionalizzazione dell'emigrazione italiana era ormai cosa fatta: solo il 26% di settentrionali di fronte al 60% di meridionali.

Inoltre l'emigrazione italiana diventa sempre più familiare, con un numero sempre più crescente di bambini, che attualmente si aggirano sulle 125.000 unità, tra gli zero e 16 anni.

Le principali professioni abbracciate dai lavoratori italiani sono, nell'ordine, l'edilizia, la metalmeccanica, l'industria alberghiera, dell'abbigliamento ed alimentare.

II - DATI STATISTICI

1° - Consistenza della collettività italiana in Svizzera.

La collettività italiana in Svizzera attualmente registra una consistenza valutata ad oltre 660.000 unità.

I nuclei maggiori sono concentrati nelle zone di Zurigo (circa 170.000) e di Basilea (circa 120.000). Seguono, nell'ordine della consistenza numerica, quelli dislocati nelle giurisdizioni degli Uffici consolari di Berna (88.000), Losanna (81.000), Lugano (77.000), San Gallo (58.000), Ginevra (41.000) e Coira (24.000).

La collettività in Svizzera si suddivide nelle seguenti categorie:

a) Domiciliati, e cioè coloro i quali ottengono un permesso definitivo di "stabilimento" dopo 10 anni di ininterrotta permanenza nella Confederazione. Tale categoria comprende sia coloro che esercitano una attività lucrativa dipendente o indipendente, sia coloro che non ne esercitano alcuna;

b) lavoratori in possesso di permesso di soggiorno, e cioè i lavoratori annuali soggetti a controllo;

c) connazionali in possesso di permesso di soggiorno, non esercitanti attività lucrativa (in massima parte familiari dei lavoratori soggetti a controllo);

d) stagionali e frontalieri.

Alla data del 31 agosto 1968 il numero dei lavoratori soggetti a controllo era di 409.344 unità, dei quali 270.124 annuali, 117.113 stagionali e 22.107 frontalieri, mentre ad oltre 150.000 ammontava il numero dei domiciliati.

Rispetto al 1967 è stata registrata una diminuzione di 15.892 unità, pari al 3,7%.

Quasi invariato è rimasto invece il numero dei frontalieri, che ammonta a 22.107 rispetto ai 23.068 del 1967. La flessione più sensibile è stata registrata nel 1968 fra gli stagionali con 117.113 rispetto ai 127.904 dell'anno precedente; essa è però dovuta in parte al passaggio degli stagionali nella categoria dei lavoratori annuali, specie nel settore edilizio.

Analoga flessione, piuttosto limitata, si è verificata nella categoria dei lavoratori annuali, con 270.124 contro 274.264 nel 1967.

La categoria dei domiciliati, che nel 1967 comprendeva circa 136 mila unità, ha largamente superato nel 1968 le 150.000, compensando

così la diminuzione registrata tra i lavoratori soggetti a controllo.

La nostra manodopera in Svizzera è prevalentemente impiegata nel settore dell'edilizia (124.744) e della metalmeccanica (80.218). Seguono i lavoratori occupati nell'industria tessile e dell'abbigliamento (53.975) e e in quella alberghiera (32.909).

Tab. 1°:

Lavoratori italiani "soggetti a controllo" presenti in Svizzera al 31 agosto di ogni anno, suddivisi per categoria e sesso.

Anno 1965

Categoria	Uomini	Donne	Totale
Stagionali	143.522	12.337	155.859
Annuali	172.388	101.251	273.639
Frontalieri	12.339	6.710	19.049
Totale	328.249	120.298	448.547

Anno 1966

Stagionali	128.129	10.941	139.070
Annuali	174.009	99.880	273.889
Frontalieri	11.904	7.913	19.817
Totale	314.042	118.734	432.776

Anno 1967

Stagionali	117.461	10.443	127.904
Annuali	176.848	97.416	274.264
Frontalieri	14.519	8.549	23.068
Totale	308.828	116.408	425.236

Anno 1968

Categoria	Uomini	Donne	Totale
Stagionali	108.692	8.421	117.113
Annuali	173.763	96.361	270.124
Frontalieri	13.182	8.925	22.107
Totale	295.637	113.707	409.344

Tab. 2°

Lavoratori italiani "soggetti a controllo" presenti in Svizzera al 31 agosto di ogni anno, secondo la ripartizione per Cantone.

Cantone	1965	1966	1967	1968
Zurigo	85.120	79.874	77.975	78.307
Berna	48.259	46.819	46.151	44.107
Lucerna	12.857	13.113	12.851	11.943
Uri	1.796	1.921	1.694	1.689
Svitto	5.178	5.038	4.922	4.606
Obwalden	1.166	1.129	993	852
Nidwalden	1.735	1.631	1.517	1.408
Glarona	4.371	4.303	4.012	3.586
Zugo	4.460	4.243	4.011	4.007
Friburgo	4.454	4.561	4.387	3.947
Soletta	16.300	16.336	15.038	14.396
Basilea Città	12.855	12.619	12.106	12.065
Basilea Campagna	16.069	15.632	15.508	14.820
Sciaffusa	5.721	5.432	4.883	4.391
Appenzello Esterno	2.850	2.728	2.606	2.245
Appenzello Interno	586	586	558	509
San Gallo	21.664	21.299	21.007	20.754
Grigioni	21.178	19.809	19.775	18.837
Argovia	38.719	37.858	36.061	34.360
Turgovia	14.530	14.123	13.581	12.683
Ticino	47.881	46.040	48.622	44.317
Vaud	29.765	29.324	28.871	29.570
Vallese	16.494	14.996	15.042	14.917
Neuchâtel	11.906	11.770	11.506	10.799
Ginevra	22..933	21.592	21.555	20.229
Totale	448.547	432.776	425.236	409.344

Tab. 3°

Lavoratori italiani "soggetti a controllo" presenti in Svizzera al 31 agosto 1968, secondo la ripartizione per Uffici consolari.

1° - Consolato Generale - Zurigo	94.897	
Vice Consolato - Lucerna	15.892	110.789
2° - Consolato Generale - Basilea	41.281	
Vice Consolato - Baden	34.360	75.641
3° - Consolato Generale - Losanna	33.517	
Vice Consolato - Sion	14.917	48.434
4° - Consolato Generale - Lugano		44.317
5° - Consolato Generale - Ginevra		20.229
6° - Consolato - Berna	44.107	
Vice Consolato - Neuchâtel	10.799	54.906
7° - Consolato - San Gallo		36.191
8° - Consolato - Coira		18.837
Totale Generale		409.344

Tab. 4°

Popolazione straniera residente in Svizzera, secondo la nazionalità, al 1967 e al 1968 . NB. esclusi gli stagionali.

Nazionalità	Fine 1967		Fine 1968		Aumento	
	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%
Italia	509.930	57,3	522.638	56,0	12.708	2,5
Rep. Fed. Ted.	111.945	12,6	114.658	12,3	2.713	2,4
Spagna	81.450	9,1	87.724	9,4	6.274	7,7
Francia	44.968	5,0	47.233	5,1	2.265	5,0
Austria	40.617	4,6	41.911	4,5	1.294	3,2
Jugoslavia	10.803	1,2	16,098	1,7	5.295	49,0
Altri Paesi	90.867	10,2	102.880	11,0	12.013	13,2
Totale	890.580	100,0	933.142	100,0	42.562	4,8

Fonte: La Vie économique. Aprile 1969 (fasc. n. 4).

Tab. 5°

Evoluzione geografica dei lavoratori italiani in Svizzera, secondo la regione di provenienza: percentuali.

Anno	Nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	N° di contratti di lavoro controllati
1947	96,3	3,0	0,7	105.112
1950	95,9	2,4	1,7	27.144
1955	69,5	10,6	19,6	84.923
1960	38,7	14,8	46,5	129.608
1964	26,0	14,0	60,0	86.195

Fonte: Elaborazione da dati dell'Ambasciata d'Italia a Berna.

Tab. 6°

Indici delle Rimesse rispetto alla consistenza delle comunità italiane in alcuni Paesi di particolare interesse migratorio.

Anni: 1966 - 1968

Paesi	1 9 6 6				1 9 6 8			
	Comunità	Rimesse (1)	Rimesse pro capite (2)	Indice	Comunità	Rimesse (1)	Rimesse pro capite (2)	Indice
Francia	641.159	53.891	84	100,0	643.529	62.933	98.	116,7
Germania	359.020	270.288	752	100,0	428.940	189.467	442	58,7
Svizzera	642.500	151.971	236	100,0	660.902	155.637	235	99,6
Canadà	237.000	30.146	127	100,0	261.800	40.526	154	121,2
U.S.A.	225.765	110.545	489	100,0	226.595	146.469	646	132,2

(1) : Valore in milioni di dollari.
(2) : Valore in dollari calcolato sulla consistenza delle comunità.

Fonte: Ministero degli AA.EE., Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali: Problemi del lavoro italiano all'estero, Relazione per il 1968. (Roma, 1969), pag. 218.

III - STATUTO GIURIDICO E SOCIALE DEL LAVORATORE ITALIANO IN SVIZZERA.

A - Principali leggi Federali Svizzere concernenti la presenza degli stranieri in Svizzera.

1° - Legge federale concernente la dimora e il domicilio degli stranieri (26/3/1931).

2° - Ordinanza d'esecuzione della legge federale concernente la dimora e il domicilio degli stranieri (1/3/1939).

3° - Decreti del Consiglio Federale che concernono l'entrata e la notificazione degli stranieri (10/4/1946), la competenza delle Autorità di polizia degli stranieri (13/3/1944), la revocabilità dei permessi di dimora concessi ai lavoratori stranieri (17/5/1949), la fissazione delle tasse da riscuotere in applicazione della legge federale concernente la dimora e il domicilio degli stranieri (30/12/1955), la riduzione della manodopera straniera (a partire dal 1963).

B - Principali accordi Italo - Svizzeri

1° - Convenzione di stabilimento e consolare del 22/7/1868.

2° - Dichiarazione per l'assistenza gratuita ai malati indigenti (Roma, Berna, 6-15 ottobre 1875).

3° - Convenzione per assicurare reciprocamente il beneficio del patrocinio gratuito ai nazionali dei due Stati, Roma, 8/11/1882.

4° - Dichiarazione concernente l'applicazione della Convenzione italo-svizzera di stabilimento e consolare del 22/7/1868 (Roma, 5/5/1934).

5° - Accordo italo-svizzero (Roma, 28/6/1948).

6° - Scambi di note fra l'Italia e la Svizzera per l'abolizione dei visti d'ingresso (Berna, 10/3/1960).

7° - Convenzione tra la Repubblica Italiana e la Confederazione Svizzera relativa alla "sicurezza sociale" (Firmata a Roma il 14/12/1962 ed entrata in vigore il 1/11/1964).

8° - Accordo complementare alla Convenzione tra la Repubblica Italiana e la Confederazione Svizzera in materia di sicurezza sociale relativo alle prestazioni in caso di malattie professsionali (art. 13 e 14 della Convenzione) del 14/12/1962.

9° - Accordo amministrativo concernente le modalità di applicazione della Convenzione relativa alla sicurezza sociale tra la Repubblica Italiana e la Confederazione Svizzera (Berna, 18/12/1963).

10° - Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera (firmato a Roma il 10/8/1964 entrato in vigore il 22/4/1965).

C - Statuto giuridico e sociale del lavoratore italiano in Svizzera.

Sull'accordo italo-svizzero del 1964, che migliora quello del 1948, è regolata la presenza degli italiani in Svizzera, la loro ammissione in Svizzera, le loro condizioni di lavoro e di vita e le previdenze sociali.

1) L'ingresso in Svizzera: gli Italiani che intendono trasferirsi in Svizzera per motivi di lavoro, devono essere in possesso, prima della partenza, del documento denominato "Assicurazione circa la concessione di un permesso di dimora".

2) La residenza in Svizzera è regolata da un triplice permesso:

a - permesso di dimora stagionale (permesso A), per chi ha un'attività lavorativa stagionale (edilizia, genio civile), della durata cioè non superiore ad 11 mesi.

b - permesso di dimora annuale (permesso B), da rinnovarsi alla scadenza per chi ha un'attività lavorativa continuata.

c - permesso di domicilio (o permesso C), per chi ha risieduto in Svizzera 10 anni. Chi è in possesso di tale permesso può risiedere in Svizzera a tempo indeterminato e può cambiare liberamente mestiere e Cantone ed esercitare una attività in proprio.
NB. Esiste un'altra categoria di lavoratori, i "frontalieri", quelli cioè che lavorano in Svizzera, ma risiedono in Italia.

3) Mobilità professionale e geografica: dopo 5 anni di soggiorno continuato in Svizzera i lavoratori "annuali" hanno diritto di ottenere l'autorizzazione a cambiare posto di lavoro, mestiere e cantone. Inoltre, su richiesta, il lavoratore straniero viene considerato non-straniero, cioè "hors plafonnement" agli effetti del lavoro.

4) L'espulsione dalla Svizzera può essere effettuata per una triplice ragione:

- politica: per coloro che compromettessero la sicurezza interna ed esterna della Svizzera;
- giudiziaria: data da un Tribunale in virtù del diritto penale;
- amministrativa: quando la condotta di uno straniero nel suo insieme ed i suoi atti permettono di concludere che egli non vuole adattarsi all'ordine stabilito nel Paese che gli offre l'ospitalità o che egli non ne è capace.

5) I diritti e i doveri degli Italiani in Svizzera:

- sul piano politico: escluso il Cantone di Neuchâtel (ma solo a livello municipale) gli italiani non possono partecipare alla vita politica della Confederazione;
- sul piano professionale: parità di condizioni di lavoro, in sostanza, con gli svizzeri della stessa categoria professionale, nonostante le restrizioni di cui sopra al n. 3;
- sul piano associativo: piena libertà di aderire o costituire gruppi od associazioni, purchè non abbiano intenti politici;
- sul piano fiscale: non esiste alcuna differenza, in questo settore, tra italiani e svizzeri;
- sul piano assicurativo: esiste parità di condizioni tra lavoratore italiano e svizzero, nonostante qualche differenza tra il lavoratore italiano in Svizzera e quello rimasto in Italia.

a) Circa l'Assicurazione vecchiaia e superstiti (AVS), i lavoratori italiani in Svizzera, hanno diritto alla rendita ordinaria (pensione): a 65 anni gli uomini e a 62 le donne, se hanno versato complessivamente almeno un anno di contributi.

Speciali accordi tra l'Italia e la Svizzera permettono forme di passaggio dalla pensione svizzera a quella italiana, qualora il lavoratore italiano ritornasse in patria, ed è pure possibile ottenere, in certi casi, la pensione italiana e quella svizzera.

b) Circa l'Assicurazione per l'invalidità i cittadini italiani che hanno domicilio od esercitano un'attività lavorativa in Svizzera godono di parità di condizioni con gli Svizzeri.

c) Circa l'Assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali, quando la loro attività presenta un rischio rilevante nel lavoro, i lavoratori italiani sono tenuti, per legge, a munirsi di tale assicurazione.

d) Circa l'Assicurazione contro le malattie, il lavoratore italiano, non essendo tale assicurazione obbligatoria in Svizzera, dovrà personalmente iscriversi in una cassa malattia di sua scelta. Da notare

che in Svizzera l'assicurazione malattia copre solo i lavoratori occupati e non i familiari, com'è il caso invece dell'Italia.

e) Circa gli assegni familiari, per legge Federale, solo il lavoratore italiano occupato nell'agricoltura può godere di tali assegni, mentre per tutti gli altri settori di attività la decisione spetta ad ogni singolo Cantone.

IV - L'ASSISTENZA DEGLI ITALIANI IN SVIZZERA

A - ASSISTENZA SOCIALE

1° - Istituzioni Governative.

a) Italiane:

- Ambasciata d'Italia, a Berna, presso cui opera un Ufficio del Lavoro e dell'Assistenza sociale.
- Consolati, con sede a: Zurigo (viceconsolato a Lucerna)
  Losanna (viceconsolato a Sion)
  Lugano
  Ginevra
  Berna (viceconsolato a Neuchâtel)
  S. Gallo
  Coira
- Presso ogni Consolato operano addetti speciali per l'assistenza sociale ed i problemi del lavoro.

b) Svizzere:

- Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro. Suddivisione della manodopera straniera e dell'emigrazione-Berna.
  Scopo: coordina gli sforzi per l'integrazione sociale dei lavoratori stranieri e dà informazioni su ogni questione relativa all'occupazione dei lavoratori stranieri.
- Polizia federale degli stranieri: s'interessa dell'ammissione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie.
- In ogni Cantone, come pure in ogni Comune, esiste la Polizia degli stranieri, che ha il compito di controllare la presenza degli stranieri.

Sindacati.

Benchè non esistano sindacati italiani, l'operaio italiano può far difendere i suoi interessi iscrivendosi ai sindacati svizzeri. Tuttavia l'assenteismo dei lavoratori italiani dai sindacati svizzeri è impressionante. Può essere tuttavia giustificato:

- dalla scarsa abitudine di molti lavoratori italiani alla vita comunitaria, convinti che il principio "chi gioca solo non perde mai" continui ad essere valido;
- dalla mancanza di contatti precedenti con istituzioni sindacali;
- dalla difficoltà per gli italiani ad accedere ai quadri direttivi;
- dalla scarsa fiducia in tali sindacati, dati i loro accordi con gli imprenditori;
- dalla non sufficiente operosità svolta dai sindacati a favore degli stranieri.

Tuttavia, nonostante tutto, sarà bene per i lavoratori italiani che sostengano i sindacati svizzeri, perchè è l'unica strada per poter portare avanti le proprie rivendicazioni sociali.

Servizi sociali.

a) Da parte Italiana: Presso i Consolati, le Missioni cattoliche, i Patronati ACLI, Associazioni varie, Casse Malattie (Unilastra) ed Agenzie assicuratrici.

b) Da parte Svizzera: Conferenza nazionale svizzera del servizio sociale (Zurigo), Commissione cattolica svizzera per l'assistenza sociale e spirituale ai lavoratori stranieri (Zurigo), Comunità di lavoro cattolica svizzera per i lavoratori stranieri (SKAF) a Lucerna, Aiuto protestante svizzero, Casse malattie dei rispettivi sindacati.

B - ASSISTENZA SCOLASTICA E PROFESSIONALE

L'assistenza scolastica.

Benchè non esistano dati precisi sul numero dei bambini italiani in età scolastica residenti in Svizzera, si ritiene che essi siano circa 50 -

60 mila.

In ogni circoscrizione consolare opera un organismo competente, la Direzione didattica, che ha il compito di programmare, spesso tra ingenti difficoltà, le forme di assistenza scolastica più opportune.

Prospetto statistico delle istituzioni.

- 1 -

Tipo di Istituzione	Situazione al 15/1/1969		Situazione al 15/6/1969		Note
	N° istituzioni	N° alunni	N° istituzioni	N° alunni	
Nidi di infanzia	10	295	10	297	
Scuole materne	68	3.208	71	3.495	
Scuole element.	11	1.906	11	1.921	
Classi e corsi di inserimento	161	1.950	163	2.016	
Corsi di lingua e cultura italiana (1).	533	8.682	566	8.960	
Scuola per corrispondenza	10	193	11	258	
Pre-inter-dopo scuola	46	3.661	48	3.824	
Scuole popolari	28	377	47	530	
Totali	867	20.272	927	21.301	
Biblioteche:	N°	Volumi	N°	Volumi	
Scolastiche	245	11.395	250	12.860	
Magistrali	2	756	2	756	

NB. (1) I corsi di lingua e cultura italiana sono così suddivisi:

1) Corsi di lingua e cultura italiana a n. 497 al. 7.790
livello elementare
2) Corsi di lingua e cultura italiana a n. 54 al. 941
livello postelementare
3) Corsi di lingua e cultura italiana a n. 15 al. 229
livello misto 566 8.960

Fonte: Ambasciata d'Italia - Berna -Ispettorato Scolastico, 30/6/1969.

Tipo di Istituzione	Situazione al 15/1/1965		Situazione al 15/1/1968		Situazione al 15/1/1969	
	N° istituz.	N° alunni	N° istituz.	N° alunni	N° istituz.	N° alunni
Nidi di infanzia	7	220	7	204	10	295
Scuole materne	36	1.527	59	3.047	68	3.208
Scuole elementari	9	1.099	11	1.697	11	1.906
Classi e corsi di inserimento	8	137	214	2.262	161	1.950
Corsi di lingua e cult. ital. (1)	76	1.522	488	7.730	533	8.682
Scuola per corrispondenza	-	-	-	-	10	193
Pre-inter-dopo scuola	10	1.119	36	2.050	46	3.661
Scuole popolari	13	201	37	444	28	377
Totali	159	5.825	852	17.434	867	20.272
Biblioteche Scolastiche:	N°	Volumi	N°	Volumi	N°	Volumi
	65	3.133	223	10.307	312	18.279

NB. (1) I corsi di lingua e cultura italiana sono così suddivisi:

1) Corsi di lingua e cultura italiana a livello elem. n. 479 al. 7.748
2) Corsi di lingua e cultura italiana a livello post elementare n. 38 al. 689
3) Corsi di lingua e cultura italiana a livello misto n. 16 al. 245

533 8.682

Osservazioni.

1° - Scuole materne: la maggioranza (60 con oltre 3.000 bambini) sono gestite dalle Missioni Cattoliche Italiane.

2° - Scuole elementari: 7, con circa un migliaio di alunni, sono gestite dalle Missioni Cattoliche Italiane (Basilea, Berna, Bienne, Emmetbaden, S.Gallo, Thun, Winterthur), una è gestita dal Comitato italo-svizzero (Basilea), una è annessa al Villaggio Internazionale "Pestalozzi" (Trogen), una è legalmente riconosciuta (Losanna) ed una sola è statale (Zurigo).

3° - Scuole medie:

- private e sussidiate: Berna (MCI)
  Winterthur (MCI)
  Zurigo (dipendente dalla MCI di Winterthur).
- legalmente riconosciute:
  Losanna (Liceo Pareto)
  S.Gallo (Rosenberg)
  Zugerberg (Montana)

4° - Scuole superiori:

- Losanna: Liceo Pareto, con annessi Liceo Scientifico, Istituto Tecnico commerciale, Scuola media ed elementare. Legalmente riconosciute.
- S.Gallo: Istituto Internazionale "Sul Rosenberg", con sezioni italiane di Scuola media, Liceo scientifico ed Istituto Tecnico commerciale. Legalmente riconosciute.
- Zugerberg: Istituto Internazionale "Montana", con sezioni italiane di Scuola media e Liceo Scientifico. Legalmente riconosciute.

5° - Corsi di "inserimento": sono i corsi che, istituiti con la collaborazione delle Autorità scolastiche locali, permettono ai bambini italiani di inserirsi nella locale scuola svizzera.

6° - Corsi di lingua e cultura italiana: sono corsi di lingua, storia e geografia italiana per i bambini italiani che frequentano la scuola locale svizzera.

7° - Scuole popolari: per adulti che devono iniziare o completare l'istruzione a livello elementare.

NB. Dati statistici sull'assistenza scolastica cfr. Problemi del Lavoro Italiano all'estero ; Relazione per il 1968:
Iniziative in materia di assistenza scolastica:
a) Personale direttivo e docente pag. 227.
b) Numero degli alunni suddivisi per istituzioni pag. 229.

L'assistenza professionale.

I corsi di qualificazione professionale hanno una rete assai estesa in Svizzera e sono molto frequentati.

Cfr. dati statistici in " Problemi del Lavoro Italiano all'estero", Corsi di formazione professionali organizzati per gli italiani negli anni 1965, 1966, 1967, 1968, pag. 231.

- Gli Uffici culturali dei vari consolati hanno il compito di organizzare detti corsi.
- Alcune importanti istituzioni sono:
  CISAP (Berna), con circa 500 allievi. E' una vera e propria scuola professionale, autonoma, anche se sostenuta dalle Autorità italiane e svizzere.
  CAPIS (S.Gallo), con circa 400 allievi, gestito dal Consolato.
  ENAIP (Zurigo), con circa 500 allievi, gestito dalle ACLI.
- In numerosi altri centri sono organizzati corsi di vario tipo, con la collaborazione tra Consolati e le Missioni Cattoliche (corsi di lingua, taglio e cucito) ed altre istituzioni italiane.

C - ASSISTENZA RICREATIVO - CULTURALE

1° - Associazioni.

In Svizzera esiste un numero sbalorditivo di associazioni italiane, forse oltre un migliaio, di vario tipo:

- sportive: (squadre di calcio) ecc. Sono le più numerose.
- regionali: (Famiglia Bellunese, Vicentina, Siciliana, Leccese, Fogolar Furlan, Pal Friul, Circolo Sardo ecc.).
- assistenziali: Colonie Libere Italiane (120) con sede a Zurigo. Patronato Acli (Zurigo, Lugano, Basilea, Berna e Ginevra).
- ricreative: (con organizzazione di Festivals della Canzone, Danze folcloristiche ecc.).
- ex combattentistiche: (Alpini).
- volontari del sangue: (Avis).
- artistiche: (Filodrammatiche, Cori, ecc.).
- culturali: (Dante Alighieri, C.A.R.C.O.S. di Berna, Cineclubs, ecc.).
- italo-svizzere: (Basilea ecc.).

2° - Centri Studi.

La Svizzera è sempre stata sensibile alla cultura italiana.

a) La diffusione della cultura italiana nel paese dei vari Durenmatt, Max Frisch, Blaise Cendrars, Marcel Raymond, Denis de Rougemont è promossa ed organizzata dal:

- Centro Studi Italiani di Zurigo, sorto nel 1950.
  Benchè non istituito appositamente per i lavoratori italiani in Svizzera porta avanti per essi l'importante discorso della scuola italiana in Svizzera.
- Alle dipendenze del Centro Studi Italiani svolge un'attività analoga l'associazione culturale " Dante Alighieri ", che opera in 13 località. Oltre a corsi di lingua italiana organizza conferenze sulla letteratura e l'arte italiana. Fa dunque da ponte in qualche modo, tra la comunità italiana più preparata e quella svizzera.

b) Invece, purtroppo, non esistono, in Svizzera, Centri di ricerca dei problemi dei lavoratori italiani.

Gli Uffici culturali dei vari Consolati hanno lo scopo di elevare la cultura degli italiani in Svizzera.

Da segnalare, benchè ancora in fase di strutturazione, i Centri Studi Acli di Zurigo e di Ginevra.

3° - Mezzi di comunicazione sociali.

I problemi degli Italiani in Svizzera sono dibattuti, per lo più, attraverso la stampa, la radio e la televisione.

a) Stampa italiana:

1) Corriere degli Italiani, settimanale delle Missioni Cattoliche Italiane. Si stampa a Lugano.
2) Emigrazione italiana, quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera. Stampato a Zurigo.
3) L'Informatore (appare saltuariamente). Viene stampato a Neuchâtel.
4) L'Eco, viene pubblicato a S.Gallo.
5) Contatto, mensile indipendente d'informazioni e cronaca per gli Italiani in Svizzera. Viene stampato a Zurigo.
6) Industria e Lavoro, Rivista mensile, edita dalla Società Cooperativa, Bellinzona.
7) Il Carcosino, periodico per i lavoratori italiani in Svizzera. Si stampa a Berna.

b) Pagine per gli Italiani inserite negli organi di stampa dei sindacati Svizzeri.

a) Edilizia Svizzera, della Federazione svizzera dei lavoratori edili e del legno. Si stampa a Zurigo.
b) Il Lavoro, settimanale dell'organizzazione cristiano-sociale ticinese. Si stampa a Lugano.
c) Syndicalisme, organo dei sindacati cristiani della Svizzera romanda.

c) Radio: da lunedì a venerdì, ogni sera, dalle 19,00 alle 19,30 la Radio svizzera riserva agli Italiani un programma di circa mezz'ora.

d) Televisione: ogni sabato, dalle ore 14.00 alle 15.00 circa, va in onda un programma in italiano organizzato dalla Televisione ticinese in collaborazione con la RAI.

D - L'ASSISTENZA RELIGIOSA

1 - Iniziata praticamente con l'arrivo di contingenti rilevanti di Italiani verso la fine del secolo scorso, dopo una partenza lenta e difficile per la scarsità dei sacerdoti a disposizione e l'enorme dispersione degli Italiani, l'assistenza religiosa ai connazionali emigrati in Svizzera andò

via via assumendo, soprattutto sotto la forte spinta dei Bonomelliani, una fisionomia sempre più precisa.

Nel dopoguerra, con l'arrivo massiccio dei lavoratori italiani, l'assistenza religiosa, che poté avvalersi da allora anche dell'esperienza dei Missionari Scalabriniani, si estese su tutto il territorio elvetico, fino a raggiungere la cifra attuale di 90 centri di Missione, con 135 missionari (compresi una decina di sacerdoti svizzeri) così ripartiti:

72 sacerdoti secolari
31 scalabriniani
32 religiosi.

2 - Struttura delle Missioni:

- Centri: (90) oltre a servire da residenza alla comunità missionaria, offrono agli Italiani, specie a quelli più soli, vari servizi: religiosi, sociali e ricreativo-culturali.
- Assistenza religiosa: L'evangelizzazione (catechismi, corsi biblici, giornate di spiritualità, corsi di preparazione al Battesimo, Cresima, Comunione, Matrimonio; associazioni varie di giovani ed adulti ecc.), particolarmente necessaria data la scarsa preparazione degli Italiani nella fede e le loro difficili condizioni di vita all'estero, procede di pari passo con il servizio liturgico-sacramentario, davvero imponente: SS. Messe anche nei piccoli centri, Battesimi (9.375 nel 1968), Matrimoni (1.700 nel 1968: 124 di mista religione, 315 di mista nazionalità).

- Assistenza sociale:

La presenza dei Consolati, dei sindacati e di numerosi enti assistenziali non esigono più da parte delle Missioni un'attività sociale sul tipo dei Segretariati Operai dei Bonomelliani. Comunque le Missioni non possono sottrarsi alle varie necessità umane, per cui presso numerose Missioni sono occupate una o più persone a pieno tempo per l'assistenza sociale.

- Opere:

Scuole materne: n. 60 con 3.068 bambini assistiti da 154 religiose, oltre che da personale laico.
Scuole elementari: n. 7 con circa 1.000 alunni.
Scuole Medie: n. 3 con circa 200 alunni.
Corsi professionali: 90 circa, con oltre 4.700 iscritti.
Ritrovi delle Missioni: circa 40.
Organo di Stampa: settimanle "Corriere degli Italiani", tiratura più di 10.000 copie. Molto apprezzati sono i mensili di collegamento che quasi ogni singola Missione pubblica.

MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN SVIZZERA

Cifre riassuntive dal 1952

Anno:	N° Italiani:	Sedi Missioni:	N° Missionari:
1950			21 (1)
1952	200.000	16	24 (2)
1955	c.250.000	26	35 (3)
1960	433.000	30	46 (4)
1962	c.500.000	43	63 (5)
1963	c.550.000	52	82 (6)
1964	c.575.000	59	94 (7)
1965	544.000	65	106 (8)
1966	623.000	77	117 (9)
1967	660.000	80	130 (10)
1968		90	135 (11)

Opere ed Attività:

(1) 5 Asili
(2) il 63% impiegato in lavori domestici e agricoli.
(3) 23 Missioni sono "cum cura animarum"
(4) Matrimoni 1756; Battesimi 1475; Cresime 765 -"Eco d'Italia copie 4.000".
(5) Matrimoni 2000; Battesimi 4000; "Corriere d'Italia" copie 7.000. 11 Asili; 3 Nidi; 2 Scuole elementari; vari corsi professionali; il 21% è impiegato in lavori domestici ed agricoli.
(6) Aumentano gli annuali, sono in regresso gli stagionali; 25 Asili; 5 Scuole elementari; "Corriere degli Italiani" copie 10.000.
(7) Battesimi 7.000.
(8) Asili 28; Scuole elementari 5 con 809 alunni.
(9) Bambini da 1 a 6 anni: 108.176.
(10) Totale Bambini da 1 a 16 anni: 123.000; Asili 54; Scuole Elementari 7 con 1.142 alunni; Scuole Medie 2 con 176 alunni.
(11) Battesimi 9.375; Matrimoni 1.700 di cui 315 di mista nazionalità; 124 di mista religione; Asili 60 con 3.068 bambini; Scuole Elementari 7; Scuole Medie 3; Corsi Professionali 90 con 4.700 iscritti; Segretariati di M. tenuti da personale dipendente: c.20; Ritrovi 40.

Analisi dei Corsi Professionali: si tratta in gran parte di corsi di lingua, o per analfabeti o medie serali come pure di taglio e cucito. Talvolta per muratori o meccanici e elettricisti.

Località con Scuole Elementari e Medie: Berna 150; Bienne 200; Baden 111; Thun 114; Winterthur 410 + 176 Medie; S.Gallo 98; Basel 60.

SCUOLE MATERNE DELLE MISSIONI (1968)

Località:	N° asili o nidi	N° alunni	N° religiose
Aarau	2	120	7
Allschwil	1	25	
Altdorf	1	25	
Appenzell	1	25	3
Arbon	1	34	
Baden	1	49	
Birseck	3	140	10
Basel	2	150	6
Bern	2	140	6
Bienne	3	280	6
Brugg	1	45	2
Burgdorf	1	45	4
Carouge	2	180	11
Coira	1	20	1
Davos	1	20	3
Delemont	1	25	
Einsiedeln	1	35	3
Emmenbrucke	2	70	4
Frauenfeld	2	98	6
Freiburg	1	30	
Geneve	2	70	5
Heerbrugg	1	50	
La Chaux de F.	1	50	3
Langenthal	1	45	4
Luzern	2	90	4
Lausanne	1	27	
Lenzburg	1	70	5
Liestal	1	54	
Muttenz	3	190	10
Naters-Brig	1	160	3
Olten	1	90	4
Reinach	1	45	4
St. Gallen	2	100	3
Siebnen	1	45	3
Sissach	1	30	3
Solothurn	4	115	8
Sursee	1	40	3
Thun	1	45	5
Usten	1	25	
Uznach	1	40	3
Wil	1	42	2
Winterthur	1	120	4
Zofingen	1	50	4
Zug	1	27	3
Zurich	1	100	8
	63	3.276	163

Fonte: Direzione Missioni Cattoliche Italiane, Zurigo.

- Linee pastorali: I Missionari della Svizzera sono da tempo alla ricerca di una pastorale adeguata all'emigrazione attuale. Le linee di orientamento sono: la promozione del passaggio da un tipo di Missione incentrata sulla figura del Missionario ad un altro che sia opera di tutto il popolo di Dio e la creazione di un'unità maggiore con la Chiesa locale come "segno" del superamento delle differenze etniche nell'amore di Xsto. Su queste linee sono stati impostati i lavori dei Convegni nazionali di tutti i Missionari Italiani in Svizzera in questi ultimi anni:

  1966: I laici dopo il Concilio.
  1967: L'azione educatrice dei Missionari nell'ambiente di emigrazione.
  1968: Integrazione e dialogo pastorale .
  1969: Fede ed evangelizzazione: la problematica della fede nel mondo della nostra emigrazione.

  Il tema di ricerca dell'anno prossimo "Esigenze umane e cristiane dell'emigrazione e le nostre missioni" dovrà condurre ad uno studio delle realtà attuali dell'emigrazione italiana in Svizzera e ad una verifica della impostazione delle Missioni.

V - PROBLEMI APERTI

La maggioranza degli Italiani si è trasferita in Svizzera per ragioni economiche. Molti di essi però con il lavoro scoprono la possibilità di costruire in Svizzera un avvenire migliore per sé e per i propri figli.

Ma il desiderio di stabilirvisi per sempre, magari chiedendo la naturalizzazione anche se questa è una strada piuttosto difficile a motivo delle rigide disposizioni che la regolano, o per lo meno la speranza di trascorrervi alcuni anni in un lavoro duro ma cospicuamente retribuito non trovano in Svizzera le condizioni ideali per tradursi in realtà. Gli ostacoli, le remore, le incomprensioni sono tali che talvolta prolungare la propria permanenza in Svizzera diventa un atto di eroismo. Il primo problema, quindi, è quello della:

A - POSSIBILITA' DI INSERIMENTO DEI LAVORATORI ITALIANI NELLA SOCIETA' SVIZZERA

Non si tratta di "assimilare" gli italiani. Purtroppo fino a poco tempo fa, l'inserimento degli stranieri in Svizzera era considerato con il termine poco felice di "assimilazione". Ora si è fatto un passo avanti e su certe pretese non si discute più.

Ci sarebbe anzitutto da domandarci qual'è il "potenziale di inserimento" che la Svizzera offre agli stranieri? Certi luoghi comuni, come la "Svizzera ospitale" pare siano da confinare nella leggenda, perchè se è vero che molte personalità straniere hanno scelto la Svizzera come patria di elezione, non sono mancate anche in passato misure assai ristrettive.

Inoltre in Svizzera non si può parlare di pluralismo culturale tipo Stati Uniti, in quanto la coesistenza di lingua, religioni e costumi diversi sono piuttosto pluralità e giustapposizione.

Non si possono negare tuttavia alla Svizzera condizioni sufficienti per l'integrazione degli stranieri. Lo si può dedurre anche dalla buona percentuale di naturalizzati: 200.000 dal 1900 al 1945 e 50.000 dal 1945 al 1960.

Uno degli ostacoli più gravi per i rapporti tra Italiani e Svizzeri e che può veramente impedire di "creare le condizioni di vita stabili e soddisfacenti tali da consentire ai lavoratori stranieri e alle loro famiglie di trovare in Svizzera un clima affettivo e sociale che suggerisca loro di restare in questo paese" (Villa) sono le Iniziative contro l'inforestieramento.

E' un pò il problema del giorno, il problema che che la stampa, sia Svizzera che Italiana, dibatte con maggior frequenza. Analizziamolo un pochino a fondo.

1° - Un pò di storia.

Con il profumiere Albert Stocher iniziarono alcuni anni fa i primi moti anti stranieri.

Nel 1965, a Winterthur, sorgeva l'"Azione nazionale contro la sovrapopolazione straniera", che, a partire dall'anno successivo, pubblica un opuscolo "Volk und Heimat", con sede a Zurigo. Il portavoce di questo movimento è l'editore cattolico James Scharzenbach (ironia della sorte, ha un nome inglese!).

Frattanto il Partito Democratico di Zurigo, per non languire del tutto, lancia un'iniziativa popolare contro l'inforestieramento (Ueberfremdung), raccogliendo 59.000 firme. Il Parlamento, nell'agosto 1967, proponeva il rigetto di tale iniziativa, promettendo soluzioni di riduzione. Il Partito Democratico, in seguito al rigetto delle Camere (136 no contro 2 sì e 2 astensioni) ritira la mozione.

La "National Acktion" di Scharzenbach critica questo ritiro e rilancia una seconda iniziativa che, nonostante una logica più stringata, è più cattiva della precedente.

2° - Contenuto dell'iniziativa Scharzenbach.

a) Il Consiglio Federale deve impedire che il numero degli stranieri superi il 10% dei cittadini svizzeri in ogni Cantone, secondo l'ultimo censimento. Viene fatta un'eccezione per Ginevra (a motivo delle sue numerose istituzioni internazionali), per la quale è previsto il 25%.

b) Nel numero degli "stranieri" sono esclusi gli stagionali, i frontalieri, gli studenti universitari, i turisti, i funzionari di organizzazioni internazionali, i diplomatici, gli scienziati, gli artisti, i pensionati, i malati in cura, il personale di ospedale o di organizzazioni di carità e gli ecclesiastici.

c) Nessuno svizzero può essere licenziato finchè un'impresa, occupa nella stessa categoria professionale, uno straniero.

d) E' aperta la via della naturalizzazione solo a coloro che hanno la madre svizzera e sono nati in Svizzera.

3° - Spirito del documento.

Schwanzenbach e compagni pretendono di difendere la Patria in pericolo per la presenza di oltre 1 milione di stranieri. Il linguaggio usato ed il modo di trattare i problemi sono di stampo razzista. Pare che se ne intenda perchè, come recentemente ha ricordato la Tribune de Genève, tra il 1930-40 Scharzenbach fu uno dei più accesi protagonisti dell'ideologia razzista.

4° - Reazioni.

- Alcuni politici hanno già espresso il loro orrore per questa nuova iniziativa.
- L'ambiente padronale, particolarmente interessato, si è dichiarato contro l'iniziativa, ma per motivi prettamente economici.
- I Sindacati di ogni tendenza si sono tutti espressi contro l'iniziativa ma auspicando ugualmente una ristrutturazione dell'effettivo della manodopera straniera.
- Anche vari settori produttivi, in modo particolare quello turistico, hanno reagito assai energicamente.
- La stampa, almeno nella Svizzera francese ed italiana, non ha risparmiato aspre critiche al nuovo eroe nazionale, affermando che l'iniziativa è "priva di realismo, perchè nuoce all'economia e ferisce il sentimento di umanità", che è un "Karachiri nazionale", un "suicidio economico", "fatto umiliante e disgustoso", moralmente inammissibile, umanamente crudele, psicologicamente sbagliata, economicamente assurda."
- Mentre la Chiesa cattolica ha finora taciuto, il Consiglio della Federazione delle Chiese Protestanti in Svizzera ha pubblicato una nobilissima dichiarazione, in cui condanna l'iniziativa, soprattutto per

chè è antiumana e perchè può condurre il paese ad un nefasto ripiegamento su se stesso.

5° - Cause della xenofobia.

Coloro che hanno aderito al movimento antinforestieramento vengono denominati, comunemenete, xenofobi. In realtà chi sono?

Si tratta per lo più di disadattati al nuovo contesto sociale, che è pluralistico ed in continua trasformazione. Gente che ha paura, erroneamente, di diventare fra 20 anni colonia italiana o spagnola, che non sa reggere la concorrenza in campo professionale ed anche sentimentale con gli stranieri, che sono localizzati per lo più nella Svizzera tedesca, la quale ha uno scarso potere assimilativo e dove per mancanza di contatti diretti, c'è una frattura tra autoctoni e stranieri.

Tuttavia talvolta può sembrare eccessivo condannarli in blocco come xenofobi. Infatti ogni volta che l'immigrazione straniera assume dimensioni troppo vaste in un paese, nella popolazione autoctona si scatena un riflesso di autodifesa, che si trasforma in un atteggiamento di rifiuto del pericolo incombente, che è appunto lo straniero. Quest'atteggiamento di prevenzione può essere favorito, com'è il caso della Svizzera, sia da una politica poco avveduta, che non attenua i malintesi e non esercita un'azione tranquillizzante presso i cittadini e sia perchè gli Svizzeri, abituati a ripiegarsi su se stessi per difendersi ostentano un certo "conforto intellettuale", una certa soddisfazione di essere quello che sono, per cui non desiderano affatto cambiare e non scoprono nello straniero una possibilità di arricchimento.

6° - Referendum popolare.

L'iniziativa di Schwarzenbach ha raccolto circa 72.000 firme. Data la clausola di non ritiro dell'iniziativa, la votazione per referendum popolare, com'è abitudine in Svizzera, avrà certamente luogo. Si ritiene che l'iniziativa sarà sottoposta al giudizio della Confederazione nella primavera dell'anno prossimo. Previsioni? Date le forte reazioni degli ambienti che contano ed il timore di essere derisi dall'opinione pubblica mondiale, si prevede il rigetto dell'iniziativa. Sarà comunque un test prezioso per conoscere la mentalità della Svizzera di oggi.

Bisognerà tuttavia evitare un'illusione: credere che rigettando l'iniziativa siano risolti i problemi degli stranieri e che da allora in poi Svizzeri e stranieri potranno andare a braccetto, affratellati da un'unica causa. Occorrerà invece che l'opinione pubblica svizzera sia sensibilizzata ai problemi degli stranieri e che si faccia qualcosa di più perchè essi possano inserirsi temporaneamente o per tutta la vita nella società elvetica.

La strada giusta è quella indicata dal Consiglio della Federazione delle Chiese Protestanti in Svizzera:

a) I lavoratori stranieri sono necessari al mantenimento ed allo sviluppo dell'economia e dei servizi pubblici. Accogliamoli non solo come dei lavoratori che contribuiscono ad assicurare il nostro benessere, ma anche e soprattutto come nostro prossimo facendo tutto il possibile per migliorare e favorire il loro soggiorno o la loro integrazione nel nostro paese.

b) Consideriamo il problema dei lavoratori stranieri nel contesto più vasto dello sviluppo economico dei paesi d'emigrazione. Vegliamo alla formazione professionale e psicologica di quelli che vengono a lavorare da noi, affinchè possano far beneficiare il loro paese dell'esperienza acquisita. Così i paesi d'emigrazione condivideranno in parte l'espansione economica del nostro paese. In questo contesto l'amore prende l'aspetto della giustizia; tale giustizia verrà espressa con l'elaborazione di una politica economica e sociale che tenga conto dei fenomeni dell'emigrazione e dello sviluppo. Tale politica economica e sociale ha delle scelte prioritarie da fare, in modo che venga data una risposta soddisfacente ad alcuni problemi ancora in sospeso, quello degli alloggi, del ricongiungimento familiare e dello statuto dello stagionale.

1° - Un'abitazione meno proibitiva.

La Svizzera, come ogni paese che ha conosciuto un rapido sviluppo industriale con il conseguente fenomeno della concentrazione urbana, nonostante una posizione di avanguardia in Europa nel settore urbanistico, soffre di penuria di alloggi. C'è chi contesta tale affermazione ribattendo che in Svizzera ci sono oltre 8.000 appartamenti vuoti e che si potrebbe ridurre il problema ad un semplice aspetto del fenomeno urbano. Tuttavia c'è un fatto indiscutibile: le nuove abitazioni non sono accessibili a coloro che hanno un reddito modesto, e sono tanti, tra cui soprattutto gli Italiani. La loro situazione è in parte aggravata:

- da un senso di provvisorietà che li guida in tutte le loro scelte, per cui sono disposti a far qualsiasi sacrificio, pur di risparmiare. Da qui il rifiuto di abitazioni confortevoli, ma dai prezzi proibitivi per il loro budget;
- da una certa politica discriminatoria da parte dei proprietari provocata, talvolta, dal comportamento dell'italiano stesso, per cui l'indigeno viene preferito allo straniero. Tuttavia dal punto di vista giuridico non esistono discriminazioni e si può dire che quasi ovunque gli Italiani sono giuridicamente parificati ai cittadini locali, anche nell'assegnazione di eventuali alloggi popolari;
- da qualche tentativo di speculazione sui fitti, a volte fra gli Italiani stessi.

E così non sono pochi gli Italiani che abitano in vere stamberghe dove l'igiene è una parola sconosciuta. A ciò si aggiunga il rischio di de

terioramento della situazione a partire dal 31 dicembre prossimo, quando scadrà la "protezione degli affittuari" (locataires), che abitano immobili costruiti prima del 1947. Il ritorno al mercato libero anche per questa categoria di edifici, con il probabilissimo aumento dei fitti e con la quasi totale indifesa di fronte ai proprietari, renderà ancora più critica la ricerca di un alloggio conveniente.

Per evitare questo rischio il movimento popolare delle famiglie ha lanciato un'iniziativa per il diritto all'alloggio, con lo scopo di dare alla Confederazione il mezzo legale per garantire alle "famiglie ed alle persone sole un alloggio corrispondente ai loro bisogni ed il cui affitto non superi la loro disponibilità finanziaria". Sollecitato da quest'iniziativa il Consiglio degli Stati ha preparato un progetto, nel quale si intendono proteggere gli affittuari, ma solo a certe condizioni. Tale progetto governativo non soddisfa i salariati ed i sindacati che minacciano di appoggiare l'iniziativa del Movimento popolare delle famiglie, che, a sua volta, è avversato dai proprietari degli immobili e dalle grandi organizzazioni padronali.

Varie proposte sono state fatte e mirano tutte ad un sovvenzionamento razionale da parte dello Stato.

Poichè gli alloggi a buon mercato sono scarsi anche per gli Svizzeri non sarà possibile una soluzione immediata per gli Italiani.

Tuttavia è necessario che le Autorità svizzere prendano a cuore la soluzione di questo capitale problema, che condiziona i rapporti tra i due gruppi etnici e l'inserimento armonioso degli Italiani nella società elvetica. Occorrerà anzitutto eliminare le baracche, comprensibili nei cantieri di alta montagna, ma non nelle concentrazioni urbane.

Occorrerà anche sollecitare le industrie che reclutano manodopera italiana (alcune hanno già all'attivo iniziative del genere) ad offrire appartamenti a buon mercato ai loro operai ed il Governo pure dovrà impegnarsi a costruire alloggi per gli stranieri, badando tuttavia ad evitare concentramenti spaziali tali da creare loro una vita a circolo chiuso o a permettere una dispersione geografica eccessiva, che potrebbe provocare l'isolamento ed aggravare lo sradicamento degli stranieri.

2° - Una vita più umana.

a) Il problema dell'alloggio è di primaria importanza, tanto da condizionare la soluzione di un altro problema, quello del ricongiungimento familiare.

Infatti l'Accordo Italo-Svizzero prevede all'articolo 13, che le "Autorità svizzere autorizzeranno la moglie e i figli minori di un lavoratore italiano a raggiungere il capo famiglia per risiedere assieme a lui, in Svizzera, dal momento in cui il soggiorno o l'impiego di tale lavoratore potranno essere considerati sufficientemente stabili e durevoli.

Affinchè l'autorizzazione possa essere rilasciata il lavoratore dovrà disporre per la sua famiglia di un alloggio adeguato.

Tale ricongiungimento è previsto dopo 18 mesi di presenza regolare ed ininterrotta in Svizzera. In pratica dopo due o tre anni. Per i lavoratori specializzati sono sufficienti 6 mesi.

b) Queste disposizioni continuano a far correre fiumi di inchiostro sollevando aspre critiche. Dagli stessi svizzeri sono talvolta considerate una "misura barbara" (Cfr. Villa, Les problémes d'higiène mentale du travailleur étranger en Suisse), mentre da altri la situazione dell'immigrato senza famiglia, sia sposato che celibe, viene considerata "disumana" (Cfr. Cantini, Les délits sexuels dans leur rapport avec l'immigration).

I rischi di distruggere la famiglia rimasta in Italia sono molto reali : anonimato delle città spesso confuso con la libertà più sfrenata, il disagio di una vita ai margini della società, la solitudine che acuisce i bisogni affettivi, sono alcune delle tante cause che fanno della fedeltà coniugale un ricordo del passato.

Gli Italiani senza famiglia sono talvolta, almeno in una certa misura, anche responsabili della recrudescenza della prostituzione e delle malattie veneree.

Se poi consideriamo la maggior libertà di cui godono le ragazze svizzere, libertà intesa erroneamente spesse volte dai nostri meridionali come facilità di costumi, non c'è da meravigliarsi se tanti giovani vengono a trovarsi in situazioni che li compromettono per tutta la vita.

Particolarmente delicata è la situazione della ragazza sola. La solitudine e la nostalgia la rendono particolarmente vulnerabile, coinvolgendola talvolta in avventure che non si possono sempre aggiustare con un affrettato matrimonio.

Pur ritenendo falsa l'opinione comune presso la gente circa l'alto tasso di delinquenza degli Italiani, opinione del resto smentita da varie inchieste (Cfr. Pradervand e Cardia, Quelques aspects de la délinquance italienne à Genève, in cui appare che la delinquenza degli Italiani è inferiore non solo a quella degli immigrati vallesani e Friburgesi, ma addirittura a quella degli stessi ginevrini), l'assenza della famiglia è senza dubbio una delle cause maggiori del disadattamento psicologico e morale degli Italiani in Svizzera.

c) Se la separazione dei familiari è la rovina stessa della famiglia, il suo ricongiungimento non risolve tutti i problemi. La nuova situazione di salariata della moglie infatti, introduce talvolta un elemento di dissociazione in una famiglia mal assimilata e la forte spinta all'emancipazione che il nuovo contesto sociale riserva alle donne meridionali è causa talvolta di squilibri all'interno della famiglia.

E poi c'è il problema dei figli, che non di rado sono lasciati soli perchè entrambi i genitori sono al lavoro.

Tuttavia su questo punto, almeno in linea di principio, ci dovrebbe essere un certo controllo da parte delle Autorità svizzere che hanno la fa-

coltà di accertarsi se i figli possono essere custoditi in modo soddisfacente. In caso contrario possono essere rinviati in Italia assieme alla madre. Più grave invece è il problema scolastico dei figli, come si vedrà in seguito. Tuttavia pare che dal punto di vista psichico e di ritardo scolastico soffrono maggiormente i bambini rimasti in Italia presso i nonni, che sono di solito più remissivi.

d) Il problema della famiglia, quindi, ha molti aspetti che rendono difficile una soluzione ideale. Tuttavia la soluzione più umana, soprattutto se si vuol dare allo straniero la possibilità di rifarsi una nuova vita in un paese nuovo, è quella non tanto di un ricongiungimento più affrettato, ma piuttosto di un'emigrazione familiare.

Sarebbe possibile anche trovarsi d'accordo, in un certo senso, con una restrizione del contingente straniero, ma non per un'emigrazione che comporta la dissociazione della famiglia. Almeno finchè i tempi non cambieranno e chi emigrerà non avrà una preparazione più adeguata.

Per ora si potrebbe chiedere di abolire i 18 mesi di attesa e soprattutto occorrerà far pressione perchè vengano costituite équipes di assistenti sociali, con il compito di orientare le famiglie straniere, in modo che con le debite informazioni, possano inserirsi nel nuovo ambiente sociale.

3° - Uno Statuto da abolire.

L'industria edile, con il progresso tecnologico si è praticamente trasformata da stagionale in annuale. Nonostante abbia una fondamentale parità quanto a durata di lavoro con tutte le altre professioni, lo stagionale gode ancora di uno statuto profondamente ingiusto.

Egli infatti non ha diritto di farsi raggiungere dalla famiglia che dopo 45 mesi di permanenza in Svizzera, a condizione però che trovi una occupazione annuale nella sua professione. Ma ciò non si verifica automaticamente, perchè spesse volte il datore di lavoro ha già completato il "plafonnement" di annuali stranieri concessogli dalla Polizia e così egli continuerà ancora per molto tempo la sua grama vita.

Anche dal punto di vista previdenziale la posizione dello stagionale non è invidiabile, perchè ha dei tempi scoperti, in quanto con la fine della stagione cessano le assicurazioni di cui godeva in Svizzera, senza poter contare su altre in Italia. E così in caso di malattia od incidenti è solo la sua tasca che paga. Oltre ad essere condannato alla solitudine, con tutti i rischi che comporta, lo stagionale è anche svantaggiato riguardo agli alloggi e vive sempre nell'incertezza quanto al lavoro. Per questo il sig. Scharzenbach ha una simpatia particolare per gli stagionali che esclude addirittura dalla categoria di "stranieri".

Tanto quando si è in quelle condizioni e si produce, perchè preoccuparsi? Non c'è dubbio quindi che lo statuto degli stagionali non giovi al

prestigio della Svizzera, la quale non ha altra strada che sopprimerlo.

4° - Alla ricerca di un segno.

Il ruolo che la Chiesa occupa in seno alla comunità umana come segno di unione al di là di ogni divisione che i valori umani di sangue, di razza e lingua comportano non trova forse attese più valide di quelle del mondo dell'emigrazione.

Chi è uscito, non senza una certa fatica dai limiti inerenti ad ogni forma di cultura ed aspira ad orizzonti più vasti, soffre non poco nel constatare che assurde pretese nazionalistiche od interessi economici esasperati fanno dimenticare che l'uomo vale non per quello che ha o fa, ma per quello che è.

La Chiesa, in questo contesto in cui prevale ciò che divide, avrebbe una carta "vincente" da giocare: un'occasione unica per rivelare il suo volto.

Ma quale è la sua posizione in Svizzera?
Non è facile rispondere,ma, probabilmente,non si è lontani dal vero dicendo che la chiesa svizzera non ha ancora preso del tutto coscienza del suo ruolo di fronte alla presenza massiccia di stranieri.

Non si intende fare un processo alle intenzioni perchè, forse, è solo un problema di lucidità. E, a pensarci bene, non mancherebbero le ragioni che possono, in qualche modo, "giustificare" l'apatia della chiesa svizzera di fronte al problema degli stranieri:

1) il falso presupposto, ma comune presso la popolazione svizzera, della provvisorietà degli stranieri, per cui non vale la pena ricercare strutture nuove;

2) la funzione psicologica creata dalla presenza di sacerdoti stranieri di cui in sostanza è stata rispettata la particolare struttura giuridica, non favorevole all'assunzione di maggiori responsabilità;

3) la scarsa opera di sensibilizzazione operata dai sacerdoti di emigrazione che, nell'impostazione delle Missioni e nell'organizzazione delle attività hanno praticamente agito come di fatto la responsabilità pastorale fosse tutta loro. Il quadro, comunque, non è pessimistico. Anzi. La Chiesa vive, è presente nel volume enorme di iniziative che partono dai centri di Missione a favore degli emigrati.

Eppure manca qualcosa. Manca quello che è proprio della comunità cristiana, l'unione nella diversità, l'amore nel rispetto reciproco delle peculiarità. C'è ancora molto da fare, ma bisognerà guardarsi dalle soluzioni artificiali, quelle che promettono tanto e non producono niente.
La vera soluzione si trova solo nella linea dell'amore e dell'unità.

I sacerdoti (Missionari e clero locale) che sono chiamati ad essere profeti ed educatori hanno un passo obbligato da fare, quello di realizzare l'unione fra di loro, al di là di ogni pregiudizio, di interessi di gruppi o dei limiti di ogni considerazione umana.

La loro unità si rifletterà nella ricerca di strumenti adeguati perchè tutta la comunità cristiana, in cui nessuno è straniero, appaia, non solo nella sua dimensione liturgica, come un segno di unità in Cristo.

E così tutta la società umana sarà contagiata da questo segno e troverà la risposta ai suoi problemi. Ma occorrerà fare presto perchè la Chiesa non smarrisca la sua fiaccola e possa continuare ad essere quel segno che tutti da lei si aspettano.

B - POSSIBILITA' DI UN RIENTRO NORMALE IN ITALIA

La possibilità di un inserimento nel paese ospite non deve compromettere quello di un rientro normale in Italia. Perchè questo ritorno in Patria possa essere reso possibile, senza provocare squilibri psicosociali, occorrerà trovare strade nuove per risolvere il problema scolastico, della sicurezza sociale e della qualificazione professionale.

Un radicamento che deve essere scelto.

L'emigrazione italiana in Svizzera sta subendo, da alcuni anni, profonde trasformazioni: da individuale tende a divenire sempre di più familiare.

Il numero dei bambini, dovuto anche alla forte natalità, è in continuo aumento: si calcola che oggi in Svizzera ci siano circa 125.000 bambini italiani al di sotto dei 16 anni. Da qui l'acuirsi del problema scolastico.

La prassi più comune seguita finora è quella dell'inserimento dei bambini italiani nelle locali scuole svizzere.

E' una soluzione, tuttavia, che ha del fittizio. Lo si deduce anche dagli stessi risultati scolastici, raramente soddisfacenti, almeno nella Svizzera tedesca, tanto da preoccupare gli stessi insegnanti che non riescono più a svolgere i programmi scolastici con il ritmo abituale.

Di questo non c'è da meravigliarsi, perchè spesse volte nelle scuole svizzere i bambini italiani si sentono isolati perchè non possiedono bene la lingua locale, ma soprattutto perchè sono continuamente confrontati con due mondi diversi (famiglia e scuola), senza dire poi che i bam

bini svizzeri fanno pesare talvolta il loro distacco dai colleghi italiani, perchè influenzati dai loro genitori.

Inoltre, di solito, non possono contare sull'aiuto dei genitori, che conoscono male la lingua locale o non la parlano affatto, senza dire che la stanchezza per il lavoro non favorisce certo la loro disponibilità. Inoltre l'uso del bilinguismo inconsiderato, nonostante che gli psicologi oggi si sentano meno preoccupati del passato, genera talvolta squilibri ed incide, notevolmente, almeno per i primi anni, sul rendimento scolastico.

Con questo sistema scolastico, che pare abbia come fine solo l'integrazione forzata degli stranieri poichè è praticamente imposto dalle Autorità svizzere, l'avvenire non è tanto rassicurante, perchè, come qualcuno ha affermato, in questo modo si costruisce una Svizzera schizofrenica.

Il problema scolastico, per essere risolto, deve essere visto in un contesto più ampio, dove non devono prevalere interessi particolari di gruppi o nazioni, ma dove può realizzarsi la possibilità per i genitori di scegliere per i loro figli l'istruzione che desiderano, tenendo conto della loro volontà di inserirsi nella società svizzera o di rientrare in Italia.

Quindi, più che parlare di una sola soluzione, possiamo accennare ad un ventaglio di soluzioni:

1° - Scuola svizzera regolare: per i figli degli Italiani i cui genitori intendono sistemarsi definitivamente in Svizzera.

Occorre tuttavia che la famiglia sappia offrire un ambiente sociocultu-rale tale da non creare una frattura con la scuola. I figli, in questo caso, sono il miglior legame con la nuova società.

2° - Scuola svizzera, integrata da corsi di cultura italiana: per coloro che intendono rimanere in Svizzera un certo numero di anni, con la possibilità tuttavia di un rientro normale in Italia.

L'ideale sarebbe integrare questo programma nell'insegnamento regolare svizzero, dando magari agli stessi scolari svizzeri, perchè possano meglio coesistere con i loro colleghi italiani, informazioni utili sull'Italia. Il doposcuola italiano, che rientra già in questa linea ha i suoi limiti, in quanto i bambini italiani vengono sovraccaricati di lavoro ed inoltre non tutti possono partecipare a tali corsi.

Poichè spesse volte entrambi i genitori sono occupati nel lavoro, sarebbe opportuno istituire dei doposcuola in modo che gli scolari possano fare i loro compiti in un clima più favorevole.

3° - Scuola italiana, integrata da corsi di cultura svizzera: per coloro che prevedono il rientro in Italia entro breve tempo. Mancano statistiche, ma pare costituiscano la percentuale più elevata. La sua istituzione, e quindi a maggior ragione la difesa di quelle già esistenti, si giustifica dal fatto che tra la scuola italiana e la scuola svizzera esistono notevoli differenze, come è stato possibile appurare attraverso un raffronto tra i programmi elementari delle due scuole: più ricca di contenuti quella italiana, meno profonda ma più completa quella svizzera.

I corsi di cultura svizzera (soprattutto la lingua) lascierebbe aperta la strada all'inserimento nelle scuole locali svizzere superiori.

Queste soluzioni non sono facili da realizzare perchè anzitutto non è possibile un accordo sul piano federale, in quanto ogni Cantone si autodetermina circa il problema dell'istruzione. Ecco perchè non esiste in Svizzera il Ministero della Pubblica Istruzione. Si spera, tuttavia, che la recente iniziativa popolare per il "coordinamento scolastico" possa metter fine al frazionamento che esiste tuttora.

L'opportunità poi di non creare squilibri linguistici e confessionali fa dell'istruzione patrimonio geloso della Svizzera, cui essa difficilmente saprà rinunciare.

Inoltre finchè non sarà risolto il problema della manodopera straniera nel suo insieme, sarà difficile ottenere grossi risultati, perchè con l'attuale sistema scolastico la Svizzera intende realizzare una politica di forzata assimilazione, come certa stampa ha rivelato dicendo che i "corsi di lingua e cultura italiana boicottano o compromettono l'integrazione." Ma allora ci si potrebbe chiedere se è proprio vero che il Macchiavellismo prospera solo a sud delle Alpi.

Se veramente si vuol fare un passo avanti nella soluzione di questo spinoso problema bisognerà offrire ai genitori italiani la possibilità di scegliere, nella più assoluta libertà, il tipo di istituzione che ritengono più opportuno per i loro figli, secondo le scelte che avranno fatto per il futuro.

Un avvenire senza incertezze.

La nuova legislazione pensionistica ha posto l'Italia in una posizione di avanguardia. Tuttavia rimane il rischio che l'italiano all'estero possa essere considerato cittadino di seconda categoria, anche in questo settore, con un avvenire meno sicuro rispetto ai suoi connazionali rimasti in patria, lui che emigrando mirava appunto a costituirsi un futuro senza incertezze.

E questo non per cattiva volontà dell'Italia, ma per la difficoltà ad armonizzare i diversi sistemi assicurativi dei due paesi.

Molto, indubbiamente, è stato fatto, ma ancora tanto rimane da fare. La Commissione mista italo-svizzera per la sicurezza sociale ha recentemente prorogato l'accordo tra i due paesi (doveva scadere il 31 agosto 1969), che prevede il trasferimento in Italia delle quote versate in Svizzera per l'assicurazione vecchiaia e superstiti (AVS).

Nel campo del settore invalidità sono stati presi nuovi provvedimenti a favore dei frontalieri.

Invece quanto al sistema mutualistico a favore dei familiari degli Italia

ni in Svizzera rimasti in Italia, il Governo Elvetico ha fatto sapere di non poter contribuire, almeno per ora, al finanziamento dell'assicurazione malattia obbligatoria per i familiari rimasti in Italia.

L'avvenire dei lavoratori italiani è soprattutto compromesso dagli infortuni, la cui percentuale, fra i nostri emigrati, pare sia superiore a quella degli Italiani in Patria. Questo dipende oltre che dalla pericolosità del tipo di lavoro svolto, dalle condizioni di vita degli emigrati: isolamento, condizioni di alloggio e di vita che possono logorare le proprie facoltà psichiche ed anche dall'insufficiente rispetto delle legislazioni federali in materia di lavoro da parte degli imprenditori.

Occorre che su questo punto le Autorità competenti ed i sindacati prendano posizione energica, in modo che il sangue italiano non scorra inutilmente sul lavoro, distruggendo, in un istante, sacrifici e speranze.

Un'esperienza da non sciupare.

Un discorso sulla validità o meno dell'emigrazione ci porterebbe troppo lontano. Gli elementi negativi che l'accompagnano sono ormai noti (squilibri psico-sociali, crisi morale-religiosa ecc.) ma è fuori dubbio che l'esperienza fatta all'estero offre enormi possibilità di maturazione. L'incontro con mentalità nuove, con modelli di vita più evoluti non può che allargare l'orizzonte delle aspirazioni umane. Lo si vede anche dall'accresciuta serietà professionale dei lavoratori italiani e dall'esigenza che sentono di qualificarsi.

Del tutto positiva è, almeno in questo settore, la situazione degli Italiani in Svizzera perchè il quadro della preparazione professionale elvetica è di prima qualità ed inoltre le Autorità svizzere mettono spesso a disposizione le necessarie attrezzature e non rifiutano consigli e contributi in denaro.

L'organizzazione dei corsi è tuttavia sostenuta, in gran parte, dai Consolati, coadiuvati, per certe attività, da enti privati. In alcuni Cantoni si è giunti ad una strettissima collaborazione tra Consolati ed industrie locali, con risultati lusinghieri.

La partecipazione dei lavoratori italiani è soddisfacente. Si tratta per lo più di adulti, dotati di gran buona volontà, che trovano, al termine di una sfibrante giornata lavorativa anche il tempo per migliorare le loro nozioni tecniche. Attualmente sono in progettazione anche corsi diurni ed è allo studio l'adeguamento dei programmi al mercato europeo, nonchè l'equipollenza con i corrispondenti corsi professionali svizzeri.

Rimane tuttavia sempre difficile raggiungere la massa dei lavoratori in modo che non sciupi le occasioni che ha all'estero ed è in fase di soluzione il problema di un rientro vantaggioso in Italia per i lavoratori qualificati, a beneficio possibilmente delle loro regioni di provenienza che sono, di solito, anche le più arretrate.

I problemi degli Italiani in Svizzera si possono ridurre ad uno solo, a quello di ogni individuo che voglia essere e sentirsi uomo, il problema della libertà, che talvolta non trova nella stessa "terra della libertà" le condizioni ideali per prosperare.

Gli Italiani in Svizzera hanno bisogno di proteggere maggiormente la loro libertà, che ha diritto di esigere le condizioni ideali per un inserimento armonioso nella società elvetica e che d'altra parte esclude ogni forma di condizionamento per un eventuale rientro nella terra natale.

Conclusione

Al termine di questa carellata veloce sull'emigrazione italiana in Svizzera ci si potrebbe chiedere qual'è il significato della presenza degli italiani nella Confederazione elvetica.

Un fatto è incontestabile: l'italiano fa ormai parte integrante dell'economia svizzera. Nel mondo del lavoro la sua percentuale infatti è elevatissima: un lavoratore italiano su sei o sette persone occupate in un'attività lucrativa. L'attività di alcune aziende (edilizia, industria alberghiera o dell'abbigliamento) è condizionata dalla manodopera italiana che talvolta vi è presente con una percentuale addirittura del 90%.

In definitiva la grande prosperità attuale della Svizzera è garantita dai lavoratori italiani.

Che poi ci sia anche il rovescio della medaglia, che cioè una percentuale così elevata di italiani (1 su 10 svizzeri) desti qualche "preoccupazione" non è più un mistero.

Occorrerà tuttavia intenderci. Indubbiamente l'emigrazione italiana attuale in Svizzera, così massiccia e così fortemente meridionalizzata, conserva le sue abitudini e la sua mentalità originarie molto più facilmente che in passato. Ma questo non costituisce un "pericolo" per la Svizzera, come vanno ingiustamente sbandierando i vari Schwarzenbach. La scarsa omogeneità degli Italiani, sia dal punto di vista della provenienza, della mentalità e della cultura non fanno di loro un gruppo compatto, una forza d'urto tale da compromettere l'equilibrio elvetico.

La loro "diversità", che può andare da una vivacità non sempre debitamente contenuta, ad un modo differente di concepire la vita, non può che infastidire coloro che non si sono ancora inseriti nel pluralismo della società moderna.

Ma occorre che di questo tutta la Svizzera prenda coscienza, superando quel senso di sufficienza che la chiude in sé e riconoscendo che gli stranieri, oltre a quello economico, le arrecano anche un vantaggio culturale, perchè la fanno uscire dal suo splendido isolamento, cui la amata neutralità pare l'abbia condannata.

E l'Italiano in Svizzera, ammirevole per la sua straordinaria capacità di adattamento e la sua forza d'animo, pur, in fondo, riconoscente verso la Nazione che gli assicura lavoro e gli offre esempi di civica convivenza, tira avanti come meglio può, senza percepire, forse, il suo strano destino: desiderato dai padroni e rifiutato dalla società.

Carlo Marzoli

BIBLIOGRAFIA

I - Aspetto storico, politico, economico e culturale dell'emigrazione Italiana in Svizzera.

(1) Sella, Emmanuele, L'emigrazione italiana in Svizzera (Torino, Fossati, 1889), pp. 125. L'autore prende in esame l'ultimo trentennio del secolo scorso, in cui si ritrovano molti problemi e difficoltà analoghe a quelle dell'emigrazione attuale.

(2) Gli Italiani in Svizzera (Vevey, Tip. del Giornale "La Nazione Italiana", 1906), pp. 108. L'opuscolo traccia un panorama storico dell'emigrazione italiana in Svizzera, dedicando anche numerose pagine alle Società di mutuo soccorso ed alle attività italiane in Svizzera.

(3) Boscardin, Lucio, Die Italienische einvanderung in die Schweiz mit besonderer berucksichtigung der Iahre 1946-1959,(Zurigo, Poligraphischen Verlag Ag. Zurich, 1962), pag. 174. L'autore analizza tutti gli aspetti psicologici, sociali, economici del movimento migratorio dall'Italia alla Svizzera.

(4) Tozzoli, G.P., Gli Svizzeri visti da uno straniero,(Roma, N.E. M.I., 1966). Benchè scritto con intenti giornalistici, non manca di spunti interessanti, soprattutto quando tratta dei rapporti tra Svizzeri e stranieri.

(5) "Le relazioni tra l'Italia e la Svizzera", Il Veltro, XI, 4-5 (agosto-ottobre 1967), pp.363-745. Questo interessante volume traccia un panorama storico delle relazioni culturali, economiche-sociali ed artistiche tra l'Italia e la Svizzera, con alcune splendide pagine sul lavoro italiano in Svizzera oggi.

II - Aspetto giuridico-previdenziale dell'emigrazione Italiana in Svizzera.

(6) Il lavoratore italiano in Svizzera, Collana "Le Guide" (Roma, Italiani nel mondo, 1965). L'opuscolo, destinato ai lavoratori italiani che si trasferiscono in Svizzera, è concepito in modo tale da fornire loro tutte le informazioni utili.

(7) Accordi di emigrazione e sicurezza sociale fra l'Italia e la Svizzera, a cura della Direzione Generale dell'Emigrazione, (Roma, Ministero degli Affari Esteri, 1965).

(8) Previdenza ed assistenza per il lavoratore italiano in Svizzera, ed. Patronato ACLI, Roma, 1967,pp.207. Ottimo sussidio per gli operatori sociali.

III - L'assistenza agli emigrati.

(9) Problemi del lavoro italiano all'estero,Relazione 1968 (Roma, Direzione Generale dell'Emigrazione, 1969), p. 78. E' la quarta relazione, a cura del Ministero degli Affari Esteri, sull'attività svolta l'anno precedente dalla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali. Contiene, tra l'altro, dati statistici sull'emigrazione italiana in Svizzera.

(10) Milini, Francesco, Le Missioni Cattoliche italiane tra i nostri emigrati in Svizzera (Piacenza, Scuola tipog. Scalabriniana, 1954). Breve, ma interessante documentazione sulla storia e le attività delle 17 Missioni cattoliche italiane esistenti nel 1952.

(11) Efforts entrepris en vue de l'assistance et de l'integration sociales des travailleurs étrangers (Berne, Ofiamt, 1965). Contiene un elenco delle istituzioni svizzere e straniere che si occupano dell'assistenza ai lavoratori stranieri in Svizzera.

IV - I problemi aperti dell'emigrazione italiana in Svizzera.

(12) Le problème de la main-d'oeuvre étrangère, Rapport de la Commission chargée de l'étude du problème de la main-d'oeuvre étrangère (Berne, Ofiamt, 1964). E' uno studio descrittivo più che esplicativo dei singoli problemi.

(13) Hagmann, H.M., Les travailleurs étrangers, chance et tourment de la Suisse, (Lausanne, Pajot, 1966),pp.173. Opera tra le meglio riuscite sul problema dei lavoratori stranieri in Svizzera, problema che sarà risolto solo se la Svizzera saprà rinunciare a certi miti, definire la sua nuova missione, elaborando nuovi valori, nuove strutture ed eliminando certe contraddizioni.

^^^^^^^
^^^^^
^^^
^